

## INTERPRETAZIONE E STORIA NEI *PESHARIM QUMRANICI*<sup>1</sup>

ELIO JUCCI  
Pavia

Durante lo studio<sup>2</sup> dei *pesharim* qumranici i "commenti" - appartenenti alla comunità essena di Qumran - ai testi profetici e ai *Salmi*, nei quali la Scrittura è intesa come presagio per il presente, ho raccolto alcune osservazioni che intendo qui presentare come premessa per ulteriori letture di questi curiosi testi.

Voglio dunque cominciare con un esempio tratto da uno scritto non compreso nei *pesharim*, ma che ci può rivelare qualcosa di molto importante sul modo di pensare dei suoi autori.

Osserviamo allora la colonna V, 1-6 del *Documento di Damasco*: "David non aveva letto nel libro sigillato della Legge che si trovava nell'arca [...] esso rimase celato (e non) fu manifestato fino all'avvento di Sadoc."<sup>3</sup>

In questo episodio penso che si debba vedere, con Vanderkam<sup>4</sup> un riferimento al Sadoc sacerdote di David. Infatti secondo *I Cron.* 15,11;16,39-40 la *Torah* sarebbe rimasta nell'arca finchè essa non fu recuperata<sup>5</sup>.

---

<sup>1</sup> Il presente scritto rappresenta la versione leggermente modificata di una comunicazione presentata al Congresso dell'*Europ.Ass.Jud.St.*, nel luglio 1987 a Berlino.

<sup>2</sup> Mi permetto di rinviare in proposito a due miei lavori: il "*Pesher*", *Un Ponte fra il Passato e il Futuro*, in *Henoch VIII*, 1986, 321-338; *Il Genere "Pesher" e la Profezia*, relazione tenuta a Bressanone nel Settembre 1987, in occasione del Convegno degli Anticotestamentaristi, in stampa negli Atti del Convegno.

<sup>3</sup> Seguo per il testo la traduzione di L.Moraldi, *I Manoscritti di Qumran*, Torino 1986 (edizione accresciuta).

<sup>4</sup> J.C.VanderKam in *Rev. de Qumran* n.44, XI/4, 1984, 561-570, *Zadok and the SPR HTWRH HHTWM in Dam. Doc. V,2-5*.

<sup>5</sup> VanderKam, art.cit., traduce "e la *Torah* rimase nascosta finchè Sadoc assunse l'ufficio".

Quindi si tratta del tempo antico che viene visto in una particolare luce, cioè giudicato con i criteri contemporanei.

Niente di nuovo certo, era una prassi consolidata, basta pensare a un esempio classico, la rilettura della storia da parte del Cronista. Cambiano solamente i criteri, e non del tutto, a cui di volta in volta ci si riferisce, essi inoltre tendono a irrigidirsi a Qumran in una scelta rigorista. Non sono assolutamente d'accordo con l'interpretazione di Ben Zion Wacholder<sup>6</sup>, che vede nel Sadoc cui si allude nel *Documento di Damasco* il fondatore della comunità essena, tuttavia questo passo non è senza significato per comprendere la vita della comunità qumranica, in primo luogo come ho già detto, perchè nel passato si proiettano le esigenze contemporanee.

In secondo luogo perchè la storia passata è considerata quasi come uno specchio di quella presente. Infatti quanto è successo nel passato continua ad accadere ancora oggi. Anche oggi la *Torah* viene riscoperta. Ancora una volta la *Torah* deve venire svelata, riportata alla luce perchè la si era dimenticata o smarrita e ne era rimasta nelle mani dei figli di Israele solamente una versione deformata e incompleta.

E infatti la scoperta del *Rotolo del Tempio* ci dimostra che a Qumran a fianco del *Pentateuco*, certo letto studiato e ricopiato, esisteva un'altra legge e questa era ancora più santa e autentica. In essa non c'era bisogno che Mosè ripetesse quanto Dio gli aveva detto, in essa non si riferivano in modo indiretto le parole di Dio.

Qui Dio solo aveva la parola e si rivolgeva direttamente, immediatamente al suo popolo. E quanto era andato perduto nel *Pentateuco*, o quanto si era trasformato passando attraverso la mediazione umana ora veniva letto nella sua versione originale.

Pertanto se penso che Wacholder non sia nel giusto nella sua interpretazione, tuttavia ritengo che egli si sia avvicinato di molto alla realtà. Certo, la *Torah* era stata nuovamente ritrovata, era stata di nuovo letta nel suo tenore originale.

---

<sup>6</sup> Ben Zion Wacholder, *The Dawn of Qumran*, Cincinnati 1983; *The "Sealed" Torah versus thje "Revealed" Torah: An Exegesis of Damascus Covenant V, 1-6 and Jeremiah 32,10-14*, in *Rev.de Qumran* n.47,XII 3,1986 351-368.

Forse il Maestro di Giustizia l'aveva scoperta in qualche recesso del tempio (o si immaginava che così fosse) forse l'aveva ricevuta direttamente da Dio in qualche rivelazione particolare.

E il nuovo patto che si era realizzato nella comunità poteva così basarsi su di un testo autentico. E non sarà un caso che il suo testo riprenda così massicciamente il *Deuteronomio* che appunto a suo tempo era stato forse visto in un modo simile, come il testo ritrovato, cioè, su cui si rifondava l'alleanza fra Israele e Dio.

Ecco dunque un esempio di come la storia sia specchio del presente e viceversa di come il presente si modelli sulla storia.

In un recente studio<sup>7</sup> si è messo giustamente in rilievo come nei *pesharim* qumranici l'interprete transcodifichi il testo profetico, infatti, in linea di massima, l'interpretazione presuppone nel testo profetico un codice da decifrare<sup>8</sup>, ma la sua decifrazione è a sua volta ricodificata in un linguaggio simbolico e allusivo, tipico di questo testo.

Certo i contemporanei, o perlomeno i compagni dell'interprete, possedevano la chiave del nuovo codice, e per loro non c'erano problemi, non così per noi che restiamo perplessi e ci sforziamo di darne una collocazione storica precisa, purtroppo con tante incertezze.

Ma forse tale indeterminatezza nel complesso delle identificazioni delle realtà indicate nella profezia poteva essere funzionale a una maggiore vitalità della stessa interpretazione.

In primo luogo l'identificazione di quanto è detto nella profezia con il presente costituisce l'aspetto che attualizza e rivitalizza la profezia stessa. In conseguenza di ciò la profezia non è considerata qualcosa di importante, ma pur sempre passato, invece essa è pensata proprio in funzione dell'oggi, essa è viva perchè parla di questo momento, perchè parla a noi e di noi. In poche parole l'interpretazione, l'attualizzazione agisce sul testo della profezia

<sup>7</sup> Ida Fröhlich, *Le Genre Littéraire des Pesharim de Qumrân*, in *Rev. de Qumran*, n.47, 1986, XII 3, 383-398.

<sup>8</sup> L'interprete può essere incoraggiato nella sua operazione dal linguaggio stesso degli scritti profetici, a sua volta, spesso, allusivo e parafrastico, cfr. A. Rofé, *Isaiah 66,1-4: Judean Sects in the Persian Period as viewed by Trito-Isaiah*, in *Biblical and related studies presented to samuel Iwry*, Wimona Lake 1985, 205-217.

modificandone il significato che essa ha per noi. La profezia è oggetto di interpretazione e noi siamo il suo termine di confronto; noi come soggetto diamo il significato alla profezia.

Ma c'è un aspetto che non è stato sottolineato negli studi sui *pesharim* con lo stesso rigore con cui si è sottolineato il primo.

In secondo luogo, dunque, l'identificazione del presente con le parole della profezia, con le realtà e gli eventi in essa descritti trascina l'oggi in una dimensione superiore; quanto accade è già stato detto nelle parole di Dio, e si sa quale profondo significato esse abbiano, come parole realizzatrici, si pensi al primo capitolo della *Genesi*, come parole di promessa, si ricordi la storia dei patriarchi. Gli eventi così profetizzati acquisiscono, pertanto, un differente significato, diventano momenti del piano divino, divengono significativamente pregnanti. E la loro stessa interpretazione non rimane più incerta. Lo sconcerto di fronte a fatti difficilmente accettabili, l'angoscia di fronte a problemi che non trovano soluzione lascia il posto, attraverso l'identificazione del presente con quanto detto dai profeti, a un mosaico ordinato, anzi pre-ordinato. I fatti si allineano, allora, in un insieme logicamente comprensibile proprio perchè corrisponde ad una sequenza di fatti profetizzati.

In sintesi, dunque, si può affermare che come l'interpretazione agisce sulla comprensione della profezia, così pure agisce sulla comprensione del presente. Si ha per così dire una doppia faccia del *peshar*. Esso è da un lato ermeneutica del testo dall'altro ermeneutica del contesto stesso in cui si sviluppa.

Che l'identificazione poi avvenga attraverso un ulteriore codice, in parte proprio dei *Pesharim* qumranici, ma in parte non piccola già comune ai testi scritturali, o già utilizzato nell'ambito di una tradizione esegetica giudaica, è un fatto significativo, non attribuibile solamente ad un mero artificio letterario.

Esso è piuttosto un ulteriore elemento, un espediente raffinato per avvalorare il presente. La realtà odierna non solo è stata detta nel passato, ma anche è stata prefigurata in eventi reali, ovvero la realtà presente è tanto più reale, cioè tanto più significante, quanto più è esprimibile con termini atemporali ed eterni. Si tratta qui di un aspetto fondamentale del linguaggio simbolico, che è stato messo in

rilievo ad esempio in un recente studio sul simbolismo dell'*Apocalisse* giovannea<sup>9</sup>.

Dunque la transcodificazione che avviene nei *pesharim*<sup>10</sup> non tende tanto a trasferire immediatamente i termini del passato in quelli odierni, ma piuttosto a trasmutarli in un codice che, più universale, meglio si adegui anche all'oggi.

Forse si può supporre che ci fosse la consapevolezza di lasciare così al simbolo una maggiore apertura, una voluta polisemicità, che lo garantisce anche in futuro. Teniamo conto che i *Pesharim* furono scritti certamente molto dopo che il Maestro di Giustizia aveva dato la chiave di interpretazione delle profezie<sup>11</sup>, e che quindi sul loro sfondo c'è anche il problema del ritardo, del resto esplicitamente ricordato nel *peshar* di *Abacuc*. In fondo doveva già esserci stata una prima estensione del senso della interpretazione data dal Maestro.

Abbiamo qui qualcosa di simile a quanto avviene nel Nuovo Testamento. Le identificazioni delle parole dei profeti con la sua persona che Gesù trasmise ai propri discepoli trovano un naturale svolgimento nelle identificazioni che i discepoli continuano a compiere dopo la sua dipartita. Si tratta di identificazioni che concernono in primo luogo Gesù stesso, ma poi anche la vita della prima chiesa<sup>12</sup>.

Compiuta la prima fondamentale identificazione, le altre conseguono obbligatoriamente, naturalmente.

Se prendiamo *I QpAbacuc* II, 1-9 troviamo un esempio di questo processo che una volta iniziato procede automaticamente<sup>13</sup>:

"L'interpretazione si riferisce a coloro che hanno tradito con l'uomo di menzogna poichè non hanno creduto alle parole del

---

<sup>9</sup> Cfr. Celia Deutsch, *Transformation of Symbols in Zeitschrift Neutest. Wissen*, 78, 1987, 106 ss.

<sup>10</sup> Se si eccettuano poche eccezioni nel *Peshar* di *Nahum*.

<sup>11</sup> Cfr. H. Stegemann, *Die Bedeutung der Qumranfunde für die Forschung der Apokalyptik*, in D. Hellholm (ed.), *Apocalypticism in the Mediterranean World and the Near East*. Tübingen 1983, 495-530.

<sup>12</sup> Cfr. Longenecker, *Biblical Exegesis in the Apostolic Period*, Grand Rapids 1975.

<sup>13</sup> Cfr. L. Moraldi, op.cit..

Maestro di Giustizia (da lui ricevute) dalla bocca di Dio, e a coloro che hanno tradito il nuovo patto poichè non hanno creduto al patto di Dio e hanno profanato il suo santo nome".

"L'interpretazione del passo si riferisce ugualmente a coloro che tradiranno alla fine dei giorni. Costoro sono i violenti che infrangono il patto, che non crederanno allorchè udranno tutte le cose che accadranno all'ultima generazione dalla bocca del sacerdote nel cuore del quale Dio ha posto l'intelligenza per interpretare tutte le parole dei suoi servi, i profeti, per mezzo dei quali Dio ha annunziato tutte le cose che accadranno al suo popolo e alla sua terra".

L'interpretazione si articola su due membri: righe 1-4 e 5-10. Il primo membro a sua volta è composto da due interpretazioni riferentisi a due categorie contemporanee di traditori della comunità, il secondo membro aggiunge una ulteriore identificazione. Mentre le prime due si riferiscono al recente passato o al presente, la terza si occupa di "coloro che tradiranno alla fine dei giorni". Giustamente F.Garcia Martinez<sup>14</sup> analizzando il passo sostiene che le righe 5-10 costituiscono una aggiunta posteriore, come si può rilevare dallo stesso linguaggio che presenta termini e formule non presenti altrove dei *pesharim*. Della stessa opinione si dimostra Horgan<sup>15</sup>, che similmente sembra presupporre una evoluzione in più stadi. Per quanto vado dicendo non occorre qui definire con precisione i termini e i tempi di questa evoluzione, quanto importa è comunque sottolineare l'evoluzione del testo, la riapplicazione del principio ermeneutico sulla stessa parola profetica; senza negare la precedente interpretazione, le si aggiunge una nuova sfumatura, si riattualizza la stessa precedente interpretazione. Ho citato prima il parallelo del Nuovo Testamento, ma naturalmente c'è un antecedente ad entrambi, lo stesso libro di *Daniele*, il progenitore del genere *peshar*,

<sup>14</sup> F.Garcia Martinez, *El Peshar: Interpretación Profética de la Escritura*, in *Salmanticensis*, XXVI, 1979, 125-13.

<sup>15</sup> Horgan, M.P.Horgan, *Pesharim: Qumran Interpretations of Biblical Books*, Washington D.C., pag.6, nota 14, che porta anche l'esempio di *1 Qp Abacuc XII,2-6*.

si presenta come un prolungato processo di riattualizzazione di sè stesso<sup>16</sup>.

Verosimilmente chi compose le righe 5-10 di questo passo e le aggiunse al testo originale pensava che "la fine dei giorni" fosse già presente, e l'impressione degli avvenimenti che lo circondavano lo indusse a precisare il senso della profezia, ma anche della stessa interpretazione che gli stava di fronte.

Se l'interpretazione precedente poteva ormai venire vista come qualcosa di superato da coloro in cui la fede istillata dal Maestro di Giustizia vacillava, egli la riconfermava sottolineandone il valore per l'oggi. Se poi l'interpretazione precedente si limitava a un generico "i traditori" senza una precisa specificazione era ancora meglio per chi si accingeva a un'ulteriore applicazione dello stesso versetto biblico.

E di fronte a nuove defezioni dalla comunità e ai suoi nuovi oppositori proclamava la sua fede radicandola nell'insegnamento del Maestro. La profezia parlava di degli oppositori citati nelle prime righe del passo, ma via via significava anche i nuovi traditori, i nuovi oppositori. Ecco come, alla stessa maniera, si neutralizzava il problema del ritardo. La "fine" è un processo di cui non si può dire con sicurezza quale fase abbia raggiunto, ma la sua realizzazione ci concerne comunque, perchè essa è già iniziata.

Nel prolungarsi del tempo ultimo, si veda *I QpAbacuc VII, 12*<sup>17</sup> "l'interpretazione si riferisce agli uomini della fedeltà, coloro che praticano la legge e le cui mani non desisteranno dal servizio della verità allorchè, su di essi, si prolungherà il tempo ultimo, poichè tutti i tempi di Dio giungono nel loro ordine, secondo quanto Egli ha stabilito a loro riguardo nei misteri della sua prudenza" si dovrà continuare a leggere i santi testi, continuando a vedere in essi l'immagine della propria esistenza. Ma questo è possibile solo e proprio perchè i testi sono visti come simboli e d'altra parte la propria esistenza assurge a evento decisivo della storia ed è vista nei termini e nelle immagini di un simbolo.

---

<sup>16</sup> Cfr. il bel libro *Quattro libri stravaganti della Bibbia*, Bologna 1979, di E.J.Bickerman, pagg.65-150.

<sup>17</sup> Cfr. Moraldi, op.cit.

Il presente, cioè, è visto come tipico, esemplare, misterioso, i fatti del presente sono visti come segni (cfr. *Libro dei Misteri* I,3: "ecco per voi il segno che ciò si avvererà"), come elementi codificati che annunciano una svolta decisiva. In quanto tipico, esemplare il presente rinvia da un lato alla storia del passato ove se ne possono leggere le prefigurazioni, d'altro lato in quanto misterioso rinvia alle profezie in cui è stato presagito. Infine come segno, come indice rinvia a un futuro di cui è l'annunciatore.

Dunque per concludere, voglio ricordare le parole del *Libro dei Misteri* I,3-4 "ed essi (gli empi) non hanno conosciuto il mistero futuro, non hanno compreso le cose passate, non hanno conosciuto ciò che verrà su di loro".

Qui è evidente quanto dicevo prima, la comprensione, che si acquisisce nella decodificazione del messaggio divino trasmesso dai profeti, riguarda la totalità dell'esperienza umana. Non si è compreso il mistero che riguarda la fine dei giorni, non si è capito quale è il proprio rapporto, che per chi capisce è evidentemente stretto, con essa. Non si sono comprese le cose passate, cioè non si è capito il significato della storia dell'umanità e di Israele in particolare, come immagine stabile e duratura del rapporto fra Dio e l'uomo. Non si è infine, compreso che quanto "è scritto" vale proprio nell'oggi di chi legge. La realtà contemporanea, vista in tale luce, acquisisce una diversa profondità che scavalca i tempi, in essa si scontrano coloro che comprendono e conoscono la verità della Scrittura e coloro che non comprendendola la tradiscono. Questa è la lotta presentata nei *pesharim*. In essi la storia e il presente incombono minacciosamente, ma ciò che interessa non è descrivere, la descrizione c'è, ma è secondaria. Quanto preme è comprendere e la comprensione è data nel cogliere il mistero, il simbolo che è contenuto nell'oggi, ciò lo ottiene chi si applica con dedizione, e quando si sia illuminato da Dio, nella lettura dei profeti.





# 154 Bibbia e Oriente

RIVISTA INTERNAZIONALE TRIMESTRALE  
PER LA CONOSCENZA DELLA BIBBIA

Anno XXIX - Numero 4

Ottobre - Novembre - Dicembre 1987

Spedizione in Abbonamento Postale gr.IV/70

## IN QUESTO NUMERO

E.JUCCI, Interpretazione e storia nei "pesharim" qumranici 163

P.BOLOGNESI, Matteo 18,20 e la dottrina della Chiesa 171

*Nota* 178

G.BERTAZZI - R.CAIMMI, Cosmo, spazio e tempo: evoluzione e storia di tre concetti durante l'era scientifica 179

*Nota* 208

F.SARDINI, Leggere la Bibbia oggi 209

*Lecture* 211

*Rassegna* 214

*Indici* 219

Nicola Copernico (1473-1543),



SECONDO INSERTO:  
*La Bibbia di Gutenberg*